

# CONTESTO TERRITORIALE E STORICO-CULTURALE AFRICANO



## *Africa le ragioni di un continente*

*Hic sunt leones*, Africa sub sahariana questa sconosciuta. A cura di Emanuele Gentile (<https://www.thinktank.vision.it/le-nostre-idee/le-sfide-globali/africa-oltre-hic-sunt-leones>)



*“E’ ora di vedere il continente africano sotto una nuova lente. A partire dalla sua plurimillenaria storia. Una storia che fa dell’Africa la madre di tutto il mondo. I primi manufatti umani attestanti un’attività di creazione sono stati ritrovati in Sudafrica e più precisamente nelle Grotte di Blombos. In quel sito si fabbricavano manufatti 90.000 anni prima dell’era volgare.*

*Noi europei ci vogliamo dimenticare che nel corso del Medioevo era l’oro africano proveniente dal leggendario Impero del Mali a sostenere finanziariamente il nostro continente?*

*E’ risaputo che il Regno di Axum era verso il II/III secolo d.C. una delle autorità statali più importanti del mondo al pari dell’Impero Romano, dell’Impero Cinese e dell’Impero Persiano.*

*Timbuctù, nel Mali, era sede di una delle università più prestigiose del Basso Medioevo.*

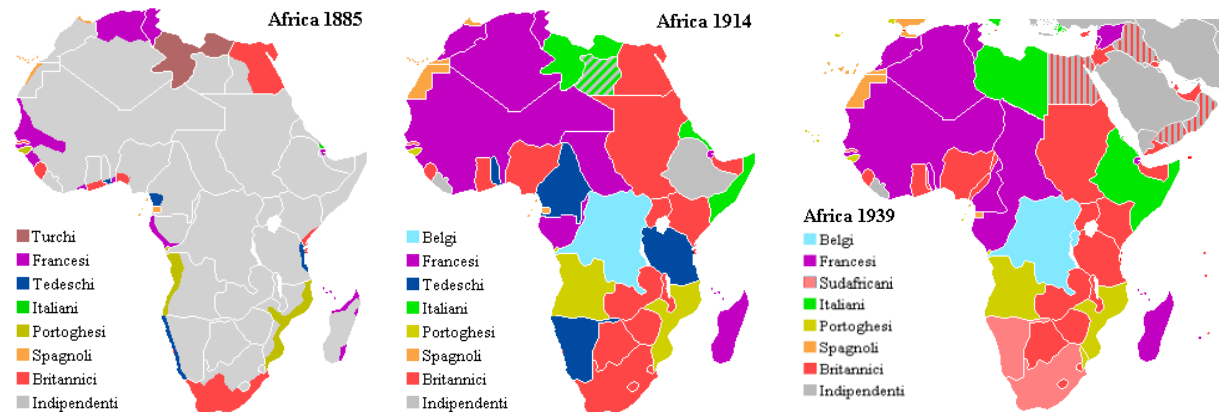
*Sul finire del Medioevo alcuni regni africani intrattenevano regolari relazioni diplomatiche con la Santa Sede ed altri stati europei. [...]*

*Pertanto, l’Africa non ha bisogno di molto, ma necessita di un cambiamento nei suoi confronti da parte nostra. Considerare, cioè, il continente nero un continente avente una sua dignità perché la sua sequela storica lo dimostra appieno. L’Africa è davvero ben oltre hic sunt leones.”*

**Conferenza di Berlino**, 1884-1885, regolò il Commercio Europeo in Africa centro occidentale. Determinò la spartizione dell’Africa.

Si svolse sotto l’ideologia che assegnava solo alle potenze europee e ai popoli bianchi d’oltreoceano il diritto alla sovranità: le altre aree erano considerate territori vuoti liberamente occupabili e spartibili. La divisione del continente africano fu fatta sulla base di una terribile violenza geografica e ideologica, seguendo cioè le coordinate geografiche o il corso dei fiumi e l’orografia, ma non tenendo minimamente conto delle caratteristiche storiche, culturali, antropologiche, economiche dei popoli che vi abitavano. Intere formazioni nazionali vennero così smembrate, mentre altre, da sempre rivali,

vennero costrette a convivere, scatenando contrasti sanguinosi che stanno anche alla radice dei conflitti del nostro secolo.



### Colonizzazione:

La colonizzazione di Inghilterra, Francia, Portogallo, Italia e Belgio ha lasciato conseguenze sulle strutture sociali e culturali delle popolazioni africane. Qualunque nazione poteva accampare diritti e la forza ne avrebbe costituito la base con l'occupazione militare del territorio e lo sfruttamento delle risorse che vi si trovavano, senza alcun rispetto delle popolazioni indigene che venivano considerate culturalmente inferiori.

Neocolonizzazione e globalizzazione hanno portato a guerre e povertà; Le indipendenze, maturate in un clima di grandi aspettative e speranze hanno lasciato il posto alle delusioni degli anni 80 e 90.

### Il Colonialismo Italiano

Nel 1936 nasce l'impero Italiano con Eritrea, Libia, Somalia ed infine Etiopia.

Nel 1941, l'Italia fascista viene sconfitta e cade l'Africa Orientale Italiana per opera degli inglesi, con la collaborazione della resistenza etiope.

Hailé Selassié rientra trionfalmente ad Addis Abeba il 5 maggio 1941, a 5 anni esatti dall'occupazione italiana, riassumendo ufficialmente il titolo di imperatore

**Franco CFA** è il nome di due valute comuni a diversi paesi africani, costituenti parte della zona franco. Originariamente, nel 1945, CFA era l'acronimo di "Colonie Francesi d'Africa"; successivamente, divenne acronimo di "Comunità Finanziaria Africana".

### Molto di più del razzismo. L'ideologia della superiorità della "razza bianca"

Gli intellettuali africani e gli studenti nelle università occidentali hanno dovuto confrontarsi con il pensiero europeo basato sulla superiorità delle razze bianche:

Voltaire, (1694- 1778) teorizza la gerarchia delle razze in cui neri e amerindi stanno nella posizione più bassa.

*“Per questo i negri sono schiavi degli altri uomini. Vengono acquistati sulle coste dell’Africa come bestie, e quelle masse di negri, trapiantati nelle nostre colonie dell’America, servono un ristrettissimo numero di europei. L’esperienza ha inoltre dimostrato quanta superiorità abbiano gli europei sugli americani che, facilmente vinti dappertutto, non hanno mai osato tentare una rivoluzione, per quanto fossero più di mille contro uno”.*

Hegel: (1770-1831) descriveva l’Africa e gli africani nel 1830-31 nelle sue lezioni sulla filosofia della storia

*«Nell’Africa vera e propria (l’Africa subsahariana) è la sensibilità il punto a cui l’uomo resta fermo: l’assoluta incapacità di evolversi. Egli manifesta fisicamente una grande forza muscolare, che lo rende atto a sostenere il lavoro, e bonarietà d’animo, ma accanto ad essa anche una ferocissima insensibilità. [...]*

Gobineau (1816-1882) autore di un *Essai sur l'inégalité des races humaines* (1853-55) teorizzava la superiorità naturale della razza bianca

Verso la fine del XIX sec. le sue teorie furono riprese anche dai fautori della spinta coloniale verso l’Africa, alimentando la convinzione che l’Europa "bianca" avesse la missione di civilizzare le razze "negroidi" e inferiori dell’immenso continente.

Nel 1885 il politico francese Jules Ferry in un discorso al Parlamento citava l’«*aspetto umanitario e civilizzatore*» della colonizzazione e affermava tra l’altro che «*compete alle razze superiori un diritto, cui fa riscontro un dovere che loro incombe: quello di civilizzare le razze inferiori*».

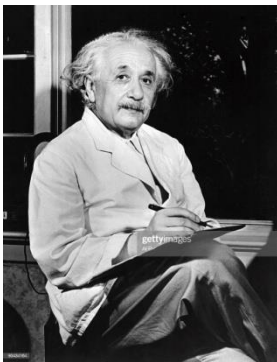
L. Levy Bruhl, (1857- 1939 Parigi), e altri, hanno voluto dimostrare che l’africano pensa in modo primitivo e quindi il suo pensiero è *prelogico*, questo ha bloccato per lungo tempo la nascita di un pensiero africano strutturato e fruibile dalla cultura occidentale

*Tutto questo in contrasto con la Dichiarazione universale dei diritti umani. Emanata a Versailles il 26 agosto del 1789 che si basava sulla dichiarazione d’indipendenza americana.*

*Solenne elencazione di diritti fondamentali dei cittadini francesi e degli esseri umani, diviso in un preambolo e 17 articoli, tale documento ha ispirato numerose carte costituzionali e il suo contenuto ha rappresentato uno dei più alti riconoscimenti della libertà e dignità umana, e, con la sua proclamazione ha dato origine al filone giuridico dei diritti umani di oggi.*

*Sono detti “diritti umani” perché non sono semplicemente un privilegio che può essere tolto in base alla volontà di qualcuno. Quindi ad ogni persona vengono conferiti certi diritti fondamentali, semplicemente per il fatto di esistere come “un essere umano”.*

## **Il pensiero di Einstein**



L’approdo di Albert Einstein (1879-1955) negli Stati Uniti si accompagna a una frase lapidaria in risposta a un questionario predisposto dall’ufficio immigrazione. A fronte dell’indagine sulla razza di appartenenza dei nuovi arrivati sembra che l’illustre scienziato abbia risposto nel 1933: «*appartengo all’unica razza che conosco, quella umana*».

La fuga dalla minaccia del nuovo ordine hitleriano, dall’Europa avviata verso un futuro di violenze e terrore prende così il segno di una discontinuità profonda: alle logiche di una superiorità presunta e sbandierata corrisponde il riconoscimento di una civiltà fondata sul rispetto delle persone, sulla loro irriducibile alterità.

## **Africa culla civiltà**



**Cheik Anta Diop**, Senegal 1923- 1986. Nel 1951 lo studente senegalese presentava alla Sorbona, la prestigiosa università parigina, la sua tesi di laurea, nella quale affermava che gli Egizi furono anche espressione di una cultura nera africana. **La tesi venne respinta con ignominia.**

Mancavano poco meno di dieci anni all'anno-simbolo dell'indipendenza dei Paesi africani e gli accademici di allora non potevano accettare che una cultura fondante dell'Occidente fosse "inquinata" da una civiltà africana.

Si trattava del riconoscimento scientifico della realtà dell'Africano come esponente più antico della specie umana, quindi il solo a dimostrare l'identità della sua cultura con quella dell'Egitto Faraonico,

### **Pensiero africano: Trasmissione orale del sapere e l'animismo**

La *mitologia e la simbologia africana* contengono *tesi metafisiche*, che comportano un insieme di dottrine che spiegano *l'essere, la materia, il tempo umano e la libertà*.

L'Umanesimo africano definisce il *sacro dell'ospitalità* che è un'istanza per conoscere se stessi. L'ospite rappresenta *la figura emblematica della condizione umana*, del viandante in cammino verso la parola madre (P. Miguel). Importante nella religione tradizionale è la *dimensione dell'ascolto*.

*"L'Animismo" è stato ed è tuttora un'etichetta peggiorativa e dispregiativa. Nel passato e nel presente ha fornito a sociologi, storici e teologi uno strumento utile per interpretare e codificare la religione dell'altro, in questo caso quella africana. È dimostrato che questo esercizio di interpretazione e codificazione ritrae il suo referente come primitivo e pagano. Non c'è dubbio che questo approccio sia irrazionale e riduttivo. Semplifica una realtà molto complessa, (E. Orobator, Confessioni di un animista)*

### **I precursori del pensiero africano**

Vissuti nella seconda parte dell'800 e primo 900 si sono ribellati alla condizione di schiavitù, provenienti dalle Antille e dalle isole Vergini hanno immaginato utopie come la ricostruzione in Africa di un Eden primordiale:

- Edward Blyden 1832 - 1912: è considerato il pioniere del *panafricanismo*, il suo obiettivo era dimostrare che l'Africa ha una propria storia e cultura che hanno un preciso ruolo nella storia dell'umanità.
- Martin Robinson Delany, 1812- 1885 Virginia – Londra. Propose a Lincoln che le truppe guidate da ufficiali neri combattessero negli stati del Sud. Fu il primo ufficiale nero della U.S. Army.
- Marcus Mosiah Garvey, Jamaica 1887, Londra 1940, fu il primo a parlare di filosofia, sentendosi nero purosangue sosteneva la superiorità della razza nera.
- Cyril L.R. James: Antille,1890-1989, fu uno dei primi militanti anticolonialisti neri. I suoi scritti hanno ispirato il poeta Aimè Césaire e hanno influenzato i militanti neri e di sinistra.

### **Il movimento della Negritudine Anni 30, Senghor, Césaire,**

I rappresentanti della Negritudine sono *Léopold Sédar Senghor e Aimé Césaire*.

L.S.Senghor, 1906-2001. Primo presidente del Senegal nel 1960 e membro dell'*Académie française* che nel 1983, diventò, il primo africano a sedere nella prestigiosa istituzione.

Pone come assolutamente africani l'emozione, il senso del ritmo in opposizione alla fragilità della razionalità occidentale. In un discorso all'Università di Oxford nel 1951, così spiega la Negritudine:

*“E' l'insieme dei valori culturali, economici, sociali, politici che caratterizzano il mondo dell'Africa nera. Essenzialmente è la ragione istintiva che pervade tutti questi valori: ragione istintiva nel senso di intuizione, espressa in sensazioni emotive, in sentimenti mediante gli archetipi presenti nell'immaginario collettivo, in particolare mediante il mito primordiale collegato alle immagini del cosmo ... I tratti caratteristici della negritudine sono il senso di comunione, i doni innati della immaginazione, del ritmo, che troviamo come un marchio indelebile in tutte le opere e le attività dei neri”.*

Questo ricorda la politica *assimilazionista* della Francia e il fatto che molti ancora pensano alla cultura africana come *adolescente*. Analoga al concetto della psicologia occidentale che ricorda il bambino *tutto intuizione, fantasia e sentimento*.

Aimé Césaire, 1913-2008 Martinica; poeta e uomo di cultura, autore del termine “*negritude*”, propone un ritorno alle *sorgenti*, ricuperando il valore dei dialetti e delle lingue tribali, “*per liberare il demiurgo che è l'unico capace di organizzare il caos in una sintesi nuova che sia riconciliazione e superamento sia del vecchio che del nuovo*”.

Julius Nyerere, 1922- 1999 promotore di un *umanesimo socialista*, caratterizzato dalla condivisione dei beni.

*“Il socialismo europeo è impensabile senza il capitalismo e la lotta di classe, quello africano è fondato sul progetto di una famiglia allargata: la società è vista come una estensione dell'unità familiare.”*

## **FILOSOFIA BANTU**

### **Placide Tempels**,

Francescano belga, missionario presso le tribù bantù del Congo, sub-Sahara equatoriale, constatato il fallimento della evangelizzazione e per capire le motivazioni dell'insuccesso, cercò di penetrare nel mondo originario di quelle tribù, studiando i dialetti e i costumi dei vari clan, mettendoli a confronto fra loro. Nel 1945 ritenne che fosse *“un crimine contro l'educazione spogliare i popoli del patrimonio proprio, unico punto di partenza per una civilizzazione ulteriore”*.

Sulla base di uno studio comparativo delle lingue delle varie tribù e del materiale narrativo (miti, proverbi, racconti, leggende, riti, preghiere) Tempels formula la seguente ipotesi: esiste un'ontologia completa dei Bantù, una concezione della vita basata su un solo valore: la *“forza vitale”* o *energia prima* che identificherà con *l'essere* della filosofia occidentale: *“La forza è la natura dell'essere, la forza è l'essere, l'essere è forza”*.

La struttura della sua opera, è aristotelico-scolastica e il linguaggio è quello della filosofia occidentale *“La forza, la vita possente, l'energia vitale sono l'oggetto delle preghiere e delle invocazioni a Dio, agli spiriti e ai defunti, come di tutto ciò che si suole chiamare magia. Essi dicono di rivolgersi al “divino” per apprendere parole di vita che insegnino a rafforzare la vita. In ogni lingua bantù si scoprono parole o locuzioni che designano una forza che non è esclusivamente corporale, ma totalmente umana. Essi parlano della forza di tutto il nostro essere, di tutta la nostra vita, usano parole che designano l'integrità dell'essere”*.

### **Alexis Kagame**,

Ruandese che aveva studiato alla Gregoriana di Roma, in *Philosophie bantou comparée* e ne *La Philosophie bantu Rwandaise de l'être* (1976), prende in esame un certo numero di lingue bantù e,

con metodologia occidentale, analizza *la logica formale presente nelle espressioni, la criteriologia e l'ontologia, il problema dell'esistenza e degli attributi di Dio*.

Parla di filosofia ma, restringendo il campo al Rwanda, il procedimento metodologico usato è occidentale ma il linguaggio, che intende come luogo rivelativo del senso della vita, è quello delle lingue bantu, in particolare il ruandese su cui ha fatto ricerche e scritto saggi. Come africano A. Kagame potrebbe risultare più attendibile di un europeo, ma il metodo usato e le categorie occidentali non permettono ancora, secondo degli studiosi, di parlare di filosofia propriamente africana.

Kagame è stato un pensatore di transizione, mediando il pensiero africano in termini occidentali ma consentendo a una nuova generazione di intellettuali di iniziare una filosofia più integralmente africana che allo stesso tempo ha un posto nel mondo contemporaneo.

### **Anni 60 e i movimenti della decolonizzazione:**

Hanno raggiunto l'indipendenza: 16 stati nel 1960, 38 stati nel 1965, 10 stati nei dieci anni successivi. Negli anni sessanta nascono i movimenti per la decolonizzazione in molti paesi africani, i leaders di questi movimenti diventeranno spesso i primi presidenti dello stato indipendente:

- Julius Nyerere in Tanzania con *Ujamaa*, il trattato sul socialismo africano;
- Kwame Nkrumah in Ghana con il Coscientismo: l'idea fondata sullo stile dell'umanesimo e sulla concezione comunitaria dell'Africa tradizionale;
- Kennet Kaunda in Zambia con l'Umanesimo incentrato sull'uomo e sulle sue capacità, sulla responsabilità dell'africano in relazione all'evoluzione dell'universo.

*“Questi fondatori dell’Africa nuova che si sono fatti apprezzare e notare nell’ambito della riflessione teoretica, sono stati tutti dei pensatori e degli uomini d’azione piuttosto che degli speculativi esclusivamente dediti al compito e alla ricerca filosofica, molti sono diventati le guide del loro stato indipendente”.*

Molti pensano che questo spieghi il fatto che la filosofia in Africa appaia *poco robusta e poco pura* rispetto a ciò che succede negli altri paesi e con un'altra tradizione culturale.

In realtà occorre ritornare alla storia e alla questione della colonizzazione: l'immensità dell'Africa, un continente con migliaia di etnie e di lingue non permette un discorso univoco, la complessità richiede discriminazione nell'analisi delle questioni e la necessità di definire di quale parte e popolazione dell'Africa si sta parlando.

I pensatori-filosofi successivi a Tempels e Kagame provengono da tre grandi aree che corrispondono alla dominazione coloniale e agli esiti che ha avuto in queste zone:

- a) area francese-belga con Africa centrale e ovest;
- b) area inglese;
- c) area portoghese con Angola, Guinea Bissau e Mozambico, ed è proprio su questo che si apre una riflessione e un modo diverso di affrontare le questioni filosofiche.

Ripercorrendo il percorso della storia e dell'antropologia si constata che queste aree hanno subito in modo diverso l'influenza del paese europeo dominante: *l'assimilazione, l'indipendenza solo formale, il mantenimento di un predominio violento e senza speranza*.

### **NASCONO LE FACOLTÀ FILOSOFICHE IN CONGO**

Le facoltà teologiche del Congo/Zaire, partite da discorsi puramente teologici, si sono sviluppate in un vero e proprio sistema filosofico seguendo il percorso dell'evoluzione politica di questa zona centrale dell'Africa. Nel decennio successivo agli anni 60 pensatori e professori delle Università Cattoliche si misero all'opera per raccogliere testi e costruire una storia del pensiero che potesse essere compresa e studiata nelle università.

#### **Alphonse J. Smet,**

Missionario belga, verrà incaricato nei primi anni settanta dal Decano della facoltà Teologica di Kinshasa, Ntedika Konde, di tenere un corso su *“Lecture et explication Philosophique de teste africains”*. A.J. Smet ritiene che sia necessario cercare e raccogliere tutti i testi sull'Africa perché gli

studenti possano accedere a materiali selezionati. In seguito vengono organizzati dei seminari sotto forma di “*Settimane filosofiche a Kinshasa*”, la prima si terrà nel 1976. Molti studiosi e studenti potranno accedere d’ora in poi alle biblioteche e alla quantità imponente di materiale raccolto e codificato. Smet è una figura molto citata ma poco conosciuta nello scenario del pensiero africano; nel 1996, nell’introduzione alla quindicesima settimana filosofica, fa un bilancio e pone delle prospettive di Filosofia Africana. Per essere il più obiettivo possibile prende le distanze dal suo lavoro e racconta, a distanza di venticinque anni, il fermento e l’impegno di costruire testi e materiale come le *Cahiers Philosophiques Africains*, la strutturazione delle facoltà, la collaborazione con altri studiosi.

*Il fatto che molti autori siano appartenenti alle congregazioni religiose cattoliche, crea un confronto-scontro con altri studiosi che fanno i conti con l’assunzione della dottrina del marxismo. Il dibattito si è acceso soprattutto negli anni settanta a seguito dell’indipendenza di quasi tutta l’Africa. I paesi africani, con il rientro e la creazione di una classe intellettuale formata in occidente e spesso di ispirazione marxista, rigettarono alcune tesi considerandole paternalistiche e poco adeguate alla nuova identità che doveva rappresentare l’uomo africano.*

Nasce così la critica all’*etnofilosofia*, intesa come quel sistema di pensiero avente una visione collettiva del mondo, che costituisce una forma globale di conoscenza, comune a molti popoli africani. Comprende la mitologia, i proverbi, la saggezza popolare e tutto ciò che concerne una filosofia popolare, l’autore più criticato è Tempels che aveva parlato di *Filosofia “Africana”*. Per l’occidente l’etnofilosofia diventa una branca dell’etnologia, che si occupa del pensiero dei popoli primitivi.

Il primo rappresentante è P. Hountondji, insieme a F. Eboussi Bulaga e a I. Prosper Laléye. Questi autori, molto conosciuti e seguiti in questi anni da molti studiosi europei, italiani compresi, meriterebbero insieme a molti altri un approfondimento maggiore ed una critica costruttiva, sia per verificare le loro acquisizioni originali, sia quanto il loro pensiero si presenti legato ai concetti occidentali e alle categorie della filosofia europea prima e statunitense poi.

### **La saggezza**

O. Oruka del Kenia parla di *Sage Philosophy* ritenendo il ritorno alla saggezza degli anziani e della tradizione come elemento costitutivo della filosofia africana.

La conferma viene da G. Pasqualotto docente all’Università di Padova: “*Soprattutto è rilevante il discorso della Saggezza ricorrente nel pensiero africano e occorre dimostrare che la saggezza non è qualcosa di meno, ma qualcosa di più della filosofia*”.

## **IL POSTCOLONIALISMO**

**Frantz Fanon:** 1925 Martinica, 1961 Maryland.

Conosce Aimé Césaire, suo professore, destinato a diventare negli anni successivi uno dei simboli del radicalismo politico nero. Il primo evento che stravolge la vita di **Fanon** è la seconda guerra mondiale: in seguito alla caduta della Francia nelle mani dei nazisti nel 1940, infatti, alcune truppe della marina francese rimangono bloccate in Martinica. Gli abusi ai danni della popolazione locale da parte dell’esercito francese costituiscono una delle esperienze che segneranno profondamente la coscienza politica di Fanon.

Dopo avere preso parte alla resistenza francese, studia psichiatria in Francia, ottenendo la laurea nel 1951. Successivamente diventa responsabile di una divisione dell’Ospedale psichiatrico di Blida, in Algeria. Sono anni turbolenti per il Paese, che nel 1954 vede l’inizio di un conflitto armato anti-coloniale il cui principale rappresentante è il Fronte di Liberazione Nazionale (FLN), di cui Fanon diventerà portavoce.

Negli anni successivi, divisi freneticamente tra attività politica e riflessione teorica, gli viene diagnosticata la leucemia. Nell’ultima visita a Roma incontra Jean - Paul Sartre.

### **I conflitti in Africa**

In **sessant’anni di storia indipendente**, dal 1960 a oggi, le dinamiche di conflitto in Africa subsahariana hanno attraversato mutamenti rilevanti. I livelli di conflittualità a sud del Sahara restano

elevati: a mutare è la prevalenza di specifici **trend di conflitto**, in parte legati alla tipologia di attori (statali o non statali) coinvolti.

In generale, la storia post-coloniale del continente è stata definita da un numero tutto sommato contenuto di **conflitti inter-statali**, anche grazie al ruolo dell'**Organizzazione dell'unità africana (OUA)** e al peso della sua architettura normativa, che sottintendeva l'impegno degli stati membri a rispettare le frontiere ereditate dal colonialismo. Enormemente più diffusi, invece, sono stati i **conflitti intrastatali**, le guerre civili che hanno coinvolto stati e attori non statali (**gruppi ribelli, movimenti secessionisti, warlords**), in opposizione, a diverso titolo, dell'ordine costituito, spesso in contesti di fragilità statale. Questo genere di conflitti tracciano ancora oggi i contorni dell'instabilità di diverse regioni africane.

Con la **dissoluzione formale degli imperi coloniali**, spazi di contestazione dei processi di *state-building* in corso si aprirono inevitabilmente, in molti casi sotto forma di **istanze di auto-determinazione** avanzate da gruppi di potere locali, su cui non di rado si innestavano interessi collaterali di attori esterni.

*“È il caso, ad esempio, del conflitto seguito al tentativo di secessione in Katanga,(1960-63) ricca regione mineraria nel sud del Congo, fondato su rivendicazioni di indipendenza che intersecavano gli interessi della grande industria estrattiva, o della sanguinosa guerra in Biafra,(1967-70) a sud-est della Nigeria, dove il sostegno di Francia e Costa d'Avorio ai ribelli contro il governo di Lagos era motivato dalla necessità di contenere l'influenza nigeriana nella macro-regione da parte di Parigi e dei suoi alleati”.*

**Terreno di scontro tra il blocco sovietico e quello statunitense**, l'Africa subsahariana ha fatto da teatro allo scoppio di conflitti per procura negli anni della Guerra fredda. La **dottrina Truman**, che imponeva alla potenza statunitense di bilanciare della presenza sovietica nei diversi teatri geopolitici globali per contenere l'espansione comunista, è stata all'origine di **proxy wars (guerre per procura)** in diverse aree del continente.

*“Nella regione del Corno d'Africa, innanzitutto, dove la guerra tra l'Etiopia socialista e la Somalia di per il controllo dell'Ogaden (1977) fu occasione di scontro indiretto tra l'Unione Sovietica, alleata di Addis Abeba, e gli Stati Uniti, a supporto di Mogadiscio”.*  
*“In Angola e Mozambico, poi, alle guerre di decolonizzazione dal dominio portoghese combattute dai movimenti di liberazione locali hanno fatto seguito conflitti decennali tra gruppi armati appoggiati da Mosca e Washington, con il coinvolgimento di Cuba, Cina, Sudafrica.”*

Il **disimpegno americano e sovietico** dal continente e l'imposizione di **condizionalità democratiche ai regimi francofoni** in Africa centro-occidentale accelerarono il collasso di diversi stati, sulla spinta di insurrezioni armate. La **destituzione di autocrati** e il crollo di regimi decennali posero le basi, in alcuni casi, per la **creazione di nuovi regimi autoritari**, favorendo, in altri, lo scoppio di guerre civili particolarmente cruenta.

*Molto spesso, però, le ragioni di fondo che ne sono all'origine, e che intervengono aggravando tensioni preesistenti, attengono agli squilibri socio-economici tra aree regionali o alla diversa distribuzione di risorse e potere tra gruppi sociali. Erosione progressiva delle risorse e incremento delle pressioni demografiche su terre e fonti idriche alimentano inoltre scontri violenti tra gruppi di agricoltori stanziali e pastori semi-nomadi, e tra comunità pastorali in conflitto per le rotte di transumanza: si tratta di ragioni strutturali di conflittualità in molte aree del continente, che nulla hanno di nuovo e che tuttavia sono state aggravate negli ultimi decenni dall'incedere di **processi di desertificazione** nelle aree più colpite dal riscaldamento globale.*

Negli ultimi vent'anni, infine, i conflitti tra stati e **gruppi armati trans-nazionali di ispirazione salafita-jihadista** hanno delineato un trend in forte ascesa. A partire dai primi anni 2000, l'Africa è



stata pienamente integrata in un orizzonte di lotta globale al terrorismo islamico da parte degli Stati Uniti: la militarizzazione crescente dei territori africani lungo l'**arco di crisi tracciato da Washington**, dal Sahel al Corno d'Africa, ha fatto, in molti casi, da detonatore allo sviluppo di formazioni jihadiste, che hanno radicalizzato gruppi locali in funzione anti-occidentale oltre che in opposizione alle autorità statali.

I conflitti tra stati e attori non-statali si sono articolati sotto forma di **guerre irregolari**, asimmetriche, combattute mediante il ricorso alle tecniche di guerriglia e all'uso del terrorismo suicida nei confronti di eserciti spesso drammaticamente impreparati ad affrontare la minaccia. La **natura trans-nazionale delle rivendicazioni** di tali gruppi si è sovrapposta alla **regionalizzazione di conflitti tra stati e movimenti armati** affiliati ad **al-Qa'ida** o allo **Stato Islamico** in Sahel, nel bacino del Lago Ciad, nel Corno d'Africa e in Africa centrale.

Pur nel quadro di processi di regionalizzazione, tuttavia, *le radici di questi "nuovi" conflitti affondano nelle rivendicazioni emerse in contesti locali, nutriti dall'ostilità verso governi corrotti e dagli abusi delle forze armate nazionali*: l'attivismo di gruppi legati allo **Stato Islamico nel nord del Mozambico**, ad esempio, riflette le istanze di comunità locali marginalizzate ed escluse dai dividendi dello sfruttamento delle enormi risorse petrolifere nella regione.

Il conflitto, dunque, resta un **parametro fondamentale di interpretazione delle relazioni intra-africane**. Stabilità e prosperità in Africa passano inevitabilmente dalla capacità dei governi e delle istituzioni multilaterali di agire per limitare l'incidenza dei conflitti sugli equilibri politici, sociali, economici del continente.

*Silencing the guns*, iniziativa adottata dall'Unione Africana nel 2013, guardava al 2020 come orizzonte temporale per realizzare il progetto di un'Africa libera da conflitti violenti. All'iniziativa è stato dato nuovo slancio nel 2020: l'obiettivo di **"silenziare le armi"** in Africa, intervenendo all'origine delle cause di conflitto, resta forse troppo ambizioso, ma senza dubbio necessario a sostenere le prospettive di sviluppo del continente sul lungo periodo.

## **LA QUESTIONE DEGLI AIUTI: CARITÀ O GIUSTIZIA?**

**Dambisa Moyo**, *La carità che uccide*

Il 13 luglio 1985 va in scena il concerto "Live Aid", con un miliardo e mezzo di spettatori in diretta: l'apice glamour del programma di aiuti dei Paesi occidentali benestanti alle disastrose economie dell'Africa subsahariana, oltre mille miliardi di dollari elargiti a partire dagli anni 50. Venticinque anni dopo, la situazione è ancora rovinosa: cosa impedisce al continente di affrancarsi da una condizione di povertà cronica?

Secondo l'economista africana Dambisa Moyo, *la colpa è proprio degli aiuti, un'elemosina che, nella migliore delle ipotesi, costringe l'Africa a una perenne adolescenza economica, rendendola dipendente*.

E nella peggiore, contribuisce a diffondere le pestilenze della corruzione e del peculato, grazie a massicce iniezioni di credito nelle vene di Paesi privi di una governance solida e trasparente, e di un ceto medio capace di potersi reinventare in chiave imprenditoriale.

Allo stesso tempo invita l'Africa a liberarsi dell'Occidente, e del paradosso dei suoi cosiddetti "aiuti" che costituiscono il virus di una malattia curabile: la povertà.

**Felwine Sarr** senegalese

*"Noi africani non abbiamo bisogno di aiuto. Abbiamo bisogno di rispetto. Al continente servono relazioni con cui poter condividere e scambiare con il resto del mondo.*

*Chi vuole "aiutare" spesso ha la presunzione di sapere già di cui c'è bisogno. Troppo spesso di saperlo meglio dell'altro stesso, da cui si pensa di non aver nulla da imparare. Non è così. L'idea di "aiuto allo sviluppo" non è altro che una traduzione, aggiornata al presente, del concetto di "missione civilizzatrice" in voga all'inizio dell'avventura coloniale. Attenzione, non sto criticando l'idea della solidarietà. Ma occorre simmetria e mutuo rispetto perché sia reale.*

Una solidarietà non basata sull'ascolto reciproco diventa subito dipendenza e dominazione”

## POLITICA CINESE IN AFRICA

### Evoluzione delle relazioni tra Cina e Africa

<https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/afrika-nuove-sfide-pechino-37336>

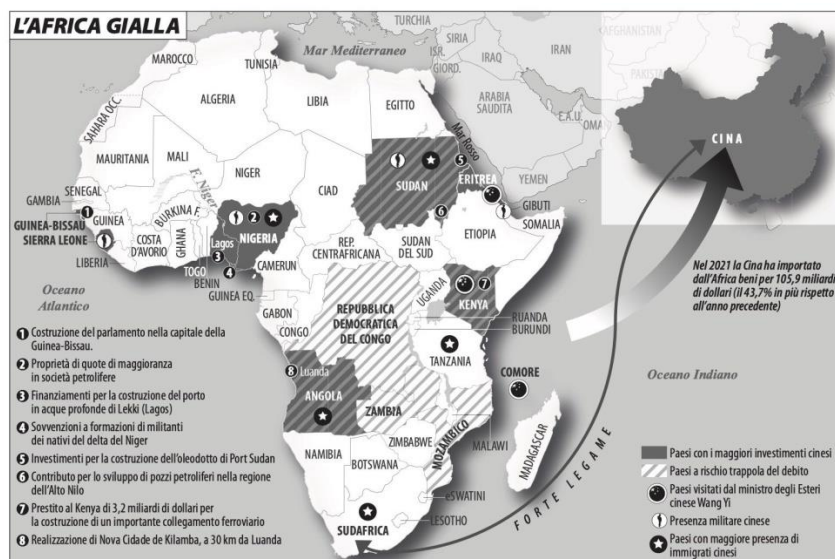
Negli ultimi venticinque anni, i principi e le norme di *governance* promossi da Pechino hanno rappresentato un'**alternativa attraente per i leader africani** al modello di sviluppo promosso dall'Occidente. In seguito a un aumento della richiesta di fondi per lo sviluppo in Africa, influenzata anche dalla diminuzione dei prestiti forniti da enti tradizionali, la promulgazione della strategia “*Going Out*” di Pechino nel 1999 **incentrò i rapporti sino-africani sulle relazioni economiche**.

Il nuovo ministro degli Esteri cinese Qin Gang ha da poco concluso la **consuetavisa in Africa**, prima destinazione del nuovo anno diplomatico dal 1991. Dopo aver incontrato il Primo ministro etiope Abiy Ahmed Ali e aver visitato la sede dell'**Unione africana** ad Addis Abeba, Qin Gang ha proseguito il suo *tour* con **incontri in Gabon, Angola e Benin**, prima di concludere con un incontro con il **presidente egiziano Abdel Fattah El-Sisi** e una visita alla sede della **Lega degli Stati Arabi**.

Questo viaggio non solo ha presentato al mondo Qin Gang, nominato ministro degli Esteri nel dicembre 2022, ma ha anche offerto uno spunto per valutare lo **stato dell'arte delle relazioni sino-africane e la loro possibile evoluzione**.

Le piattaforme multilaterali sono state fondamentali nel mettere in primo piano diverse problematiche nelle relazioni economiche tra Cina e Africa.

Per esempio, le esportazioni cinesi verso l'Africa non solo superano di molto quelle in direzione opposta, ma coprono prodotti di uso quotidiano, macchinari e tecnologia. Le esportazioni africane verso Pechino sono invece principalmente nel settore delle risorse naturali, riproducendo traiettorie di estrazione reminiscenti della relazione con le potenze occidentali, che perciò hanno poco impatto sull'industrializzazione del continente africano.



Limes n.9-2022

### L'azione di Wagner in Africa

La formazione “Wagner” è uscita allo scoperto nell'ultima settimana di giugno 23 quando ha marciato verso Mosca: si è pensato ad un golpe militare e ci sono stati momenti di disordini. Ma che cos'è Wagner?

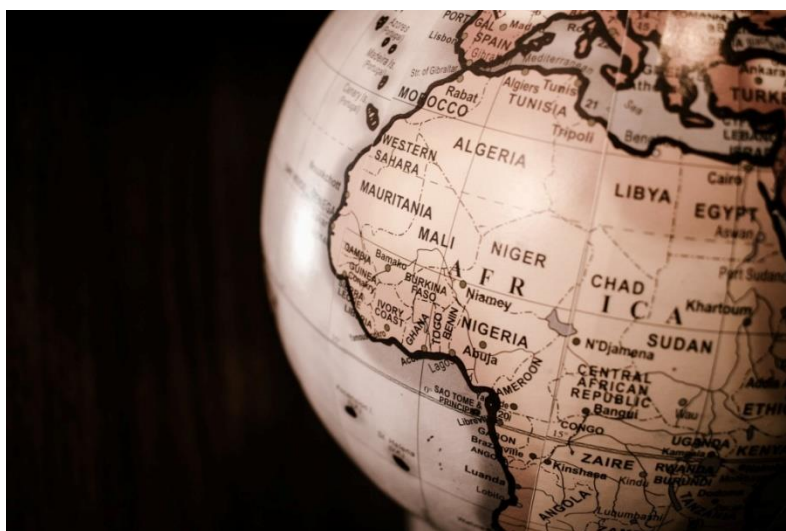
Uomini pronti a tutto, addestrati alla guerra, quasi sempre ex militari dell'esercito russo che, dietro lauto compenso, offrono i propri servizi sui campi di battaglia come legione straniera di Mosca. Sono questi i componenti del **Gruppo Wagner**, la compagnia di mercenari alla guida di Evgheny Prigozhin che dalla Siria all'Africa passando per l'Ucraina ha assunto negli anni un ruolo di primo piano nelle operazioni occulte e pubbliche della Russia nel mondo. Talmente importante da diventare una sorta di Stato nello Stato, andando a sfidare anche le gerarchie delle forze armate di Mosca e la stessa guida di Vladimir Putin

Nata nel 2014 i numeri degli uomini usati dalla Wagner in Ucraina sono aumentati non solo attraverso il reclutamento di uomini di altri Paesi, ma soprattutto attraverso la concessione della libertà a tutti i detenuti delle carceri russe che sceglievano di arruolarsi nel gruppo di Prigozhin. L'amnistia in cambio di sei mesi di guerra al fronte è stata una delle armi più importanti nelle mani della compagnia privata per ingrossare le file dilaniate dalle varie battaglie.

## Interventi in Africa



Wagner ha una capillare penetrazione soprattutto in Africa e più esattamente in Mozambico, Repubblica Democratica del Congo (RDC), Sudafrica, Zimbabwe e Madagascar, nazioni nelle quali attua campagne di disinformazione ma soprattutto è in grado di arrivare ai vertici del potere politico e di accaparrarsi le enormi risorse naturali presenti in Africa.



Delegazioni composte da decine di consulenti politici russi, tra cui alcuni vicini a Prigozhin, si recano sul posto durante le elezioni come in Madagascar nel marzo 2018, in Zimbabwe nel luglio 2018, nella RDC nel dicembre 2019, in Mozambico nel 2019 o in Sudafrica nel 2019 per le elezioni legislative. L'obiettivo è quello di rilevare i candidati favorevoli agli interessi della Russia per metterli in

condizioni migliori per vincere le elezioni e quindi facilitare il dispiegamento della strategia russa in questi paesi.

Gli esempi sono numerosi: con Félix Tshisekedi nella RDC eletto presidente nel 2018, con le rielezioni di Emmerson Mnangagwa in Zimbabwe o Filipe Nyusi in Mozambico o il sostegno ai candidati dell'African National Congress (ANC) alle elezioni legislative del 2019 in Sudafrica.

Allo stesso tempo, questi paesi stanno stipulando importanti accordi con la Russia, come con lo Zimbabwe nel 2021 che ha firmato una partnership sulla padronanza del nucleare civile, mentre la Russia gestisce miniere di diamanti dal 2019 nel paese. L'azienda russa Rosneft gestisce il gas al largo del Mozambico dal 2019. A seguito dell'annullamento da parte di Vladimir Putin, nell'agosto 2022, di un debito contratto con la banca russa VTB nell'ambito dello scandalo dei debiti nascosti, nell'ottobre 2022 la Russia vince l'ottenimento delle miniere di grafite del Mozambico contro gli Stati Uniti.

La crescente presenza di Mosca in Africa è strategica. Il primo incontro al vertice della Russia con i leader africani si è tenuto a Sochi nel 2019, ed aveva per oggetto il commercio e altri accordi di carattere economico, ma si è poi tradotto soprattutto in azioni di tipo militare.

La difficoltà con il Gruppo Wagner, come con gli altri eserciti privati che operano nel mondo, è che essi ufficialmente non esistono.

E, come si è visto, indagare su di essi è pericoloso. Agiscono quindi nell'oscurità oltreché nell'impunità.

Pertanto, sembra che la strategia di influenza russa in Africa si sia dimostrata valida e continui ad espandersi con un obiettivo di predazione economica ma anche di accerchiamento politico a livello internazionale.

Uno spiraglio nell'oscurità che avvolge il Gruppo Wagner è stato ora aperto da Marat Gabidullin, ex mercenario del gruppo Wagner, che ha pubblicato in Francia [Moi, Marat.](#) una autobiografia che è anche una delle poche testimonianze dirette sul gruppo. Ex-comandante dell'esercito Wagner. Reclutato da Wagner nel 2015, ha abbandonato disgustato nel 2019 e ha deciso di raccontare la sua storia.

## AUTORI CONTEMPORANEI

**Pedro Miguel** dell'Angola che, assieme a molti altri, ha vissuto la colonizzazione portoghese, è molto critico nei confronti della filosofia greco - occidentale e, allo stesso tempo, molto attento e preciso nell'analisi e descrizione di fatti e fenomeni del pensiero africano che espone delle teorie affascinanti sul linguaggio della sua regione: il Kimbundu, visto come un viaggio che porta alla Parola Madre e a riconoscere l'*Arcano*, il *Trascendente*;

**Martin Nkafu Nkemnkia** docente alla Pontificia Università Lateranense, nei primi anni novanta ha coniato il termine *Vitalogia* per indicare l'approccio africano al pensare umano, un criterio che si pone come analogo al concetto occidentale di *filosofia* da cui però si distingue: secondo l'autore la prima forma di domanda nell'africano è di tipo *eziologico* e non *ontologico*. La domanda sull'uomo, sull'altro è una domanda sulla vita; la risposta è che si può trovare il senso della vita quando si è compreso il senso dell'altro tramite la categoria di relazione.

Martin Nkafu distingue due tipi di pensatori o filosofi: quelli *naturali* e quelli *accademici*: i primi guardano alla realtà concreta e l'accettano così come si presenta, si adeguano all'evoluzione della vita, la loro filosofia è vivere e riconoscere la sapienza popolare tramandata dagli anziani; i secondi hanno vissuto all'interno della tradizione e conoscono bene la propria cultura, ma intendono formularne i contenuti in termini intellettuali, al fine di comunicare la stessa verità e gli stessi valori insiti nella tradizione, ad altri popoli; per gli accademici la *vita*, oltre ad essere una realtà sempre sfuggente, è anche un concetto da esprimere in un linguaggio specializzato e filosofare significa argomentare scientificamente, logicamente e sistematicamente. *“I filosofi naturali, sono la voce del popolo, mentre gli accademici sono la coscienza riflessa del popolo. Ciò che li differenzia è l'avvento della scrittura ma il loro pensiero dimostra che c'è continuità tra le generazioni di pensatori”*.

## **I dieci pensatori africani che vogliono completare l'emancipazione del continente**

di Séverine Kodjo-Grandvaux (contributrice Le Monde Afrique, Douala)

*E' grazie alla determinazione di Felwine Sarr e Achille Mbembe che il 28 ottobre 2016 si è tenuta a Dakar e a Saint-Louis la prima edizione degli Ateliers del pensiero, un appuntamento al quale lo scrittore senegalese e lo storico camerunense hanno invitato numerose personalità africane per elaborare il rinnovamento di un pensiero africano e plurale del post-colonialismo. Un evento che è stato definito un'impresa di "decolonizzazione mentale".*

### **Kwame Anthonu Appiah**

La sua opera può apparire *poco africana* ma, proprio per questo, è una delle più importanti e significative del rinnovamento del pensiero critico del continente. Assolutamente inserita nella tradizione filosofica occidentale, la riflessione di Kwame Anthony Appiah trae decisamente ispirazione dalla sua storia familiare e dalla sua doppia eredità culturale – ghanese e britannica – evocata in *My father's House* (1992, Oxford University Press).

### **Ali Benmakhlouf**

Docente all'Università di Parigi-Est Créteil, si definisce al 100% africano e al 100% europeo. Un piede in Francia e l'altro in Marocco, Ali Benmakhlouf s'interessa tanto di questioni di Identità, di Diritto, d'Arte, di Etica medica, di Politica, quanto di Logica. E' autore di *Pourquoi lire les philosophes arabes* (Ed. Albin Michel, 2015), un saggio notevole in cui ci ricorda fino a che punto il pensiero medievale arabo, e quindi l'islam, ha plasmato il paesaggio intellettuale europeo.

### **Jean-Godefroy Bidima**

Autore di *L'Art négro-africain* (Ed. PUF, «Quesais-je?», 1997) e *La Philosophie négro-africaine* (Ed. PUF, «Que sais-je?», 1995), Bidima ha elaborato il concetto di "attraversamento", largamente ripreso successivamente dai pensatori più noti, come il suo compatriota Achille Mbembe, per "esprimere di quanti plurali una determinata storia è fatta". *Più che un'idea-guida, l'attraversamento è un'attitudine verso il reale, l'invito a svelare il molteplice e il diverso, a percepire il potenziale e il non-ancora-espresso, a chiarire ciò che è confuso e il non-detto al fine di permettere al possibile di esprimersi. E di lasciare spazio alle utopie di emancipazione.*

### **Souleymane Bachir Diagne**

Docente all'Università Columbia di New York e formatosi presso *l'Ecole normale supérieure de la rue d'Ulm* (Parigi), esperto in algebra booleana e di logica, s'interessa soprattutto di questioni legate alla traduzione. A seguito dei lavori condotti dal Ghanese Kwasi Wiredu, in un suo scritto pubblicato nella rivista *De(s) générations*, il professore senegalese afferma che *"passare da una lingua ad un'altra permette di verificare in che modo i problemi filosofici detti "universali" sono strettamente legati alle differenti lingue nelle quali essi sono formulati". Un modo di relativizzare la pretesa universale di taluni enunciati filosofici, inserendoli nella loro cultura"*

### **Nadya Yala Kisukidi**

Facendo riferimento all'India coloniale, il politologo Rajeev Bhargava, in un articolo comparso nel 2013, nella rivista *Socio*, sottolineava che *"all'ingiustizia economica e politica da sempre implicata dalla colonizzazione, si aggiunge un'ingiustizia culturale. L'ingiustizia epistemica è una delle sue forme; essa sopraggiunge quando i concetti e le categorie grazie ai quali un popolo comprende se stesso e comprende il suo universo sono sostituiti dai concetti e dalle categorie dei colonizzatori."* La francese Nadia Yala Kisukidi, nata da padre congolese e da madre franco-italiana, vuole quindi *"decolonizzare la filosofia"* e portare alla luce *"una Ragione soggiogata dalla sua stessa notte [...]"*. Allo stesso modo, Nadia Yala Kisukidi vuole

dimostrare che alcuni filosofi africani, hanno permesso il rinnovamento del pensiero religioso facendone leva di emancipazione.

### **Achille Mbembe**

Docente di storia all'Università di Witwatersrand, a Johannesburg, ma anche alla Duke, Achille Mbembe pensa l'Africa e la sua *planetarizzazione*

Esperto in teoria postcoloniale (*De la postcolonie*, Karthala, 2000), questo difensore dell'*afropolitismo*, erede di Franz Fanon, posa il suo sguardo acuto e intransigente sul nostro mondo che, come ci ricorda in *Critique de la raison nègre* (*La découverte*, 2013), è stato costruito sul razzismo e sull'*oggettivazione* del corpo dei neri.

### **Léonora Miano**

Partendo dalla spiegazione psicologizzante dell'invenzione della razza, Léonora Miano rovescia la prospettiva abituale e sostiene che gli schiavi hanno desiderato ripulirsi delle *tenebre*, che essi si sarebbero riversati nel mondo con la *tratta atlantica* di uomini e di donne che, fino a quel momento, non si consideravano né africani, né Neri. Pertanto "il Nero materializza le tenebre interiori di chi mutila la sua stessa umanità negando quella dell'altro" (*L'Impératif transgressif*, L'Arche Editeur, 2016).

### **Sabelo Ndlovu-Gatsheni**

Privilegiando un rapporto interdisciplinare, sollecita a decentrare lo sguardo, ad uscire dagli spazi accademici forgiati da una società europea impegnata in un progetto di conquista imperialista, ad esplorare i margini e i confini. *La violenza non è solo fisica o psicologica, ma è anche epistemica*. È necessario, quindi, pensare a nuovi concetti e a nuovi riferimenti intellettuali; *conditio sine qua non* per fondare un'umanità fondata sull'equità, la giustizia sociale e la coesistenza etica, mettendo fine ai rapporti di classe e di razza.

### **Kako Nubupko**

Il macro-economista togolese, già Ministro della programmazione, che ha lavorato per numerose istituzioni internazionali (BCEAO, Cirad, UEMOA, OIF) dichiara: *gli stati africani devono uscire dal franco CFA ed elaborare una propria politica monetaria se vogliono "completare l'indipendenza politica e rafforzare le basi di una trasformazione strutturale delle loro economie"*. Questo perché il Cfa mantiene i vecchi possedimenti francesi in uno stato di dipendenza coloniale.

### **Felwine Sarr**

Economista, filosofo, scrittore e musicista porta avanti un lavoro di divulgazione che lo rende tra i più noti intellettuali africani contemporanei. Organizzatore degli *Ateliers de la pensée* con Mbembe nel 2016, ha scritto *Dahij* (Gallimard, 2009) e *Méditations africaines* (Mémoire d'encrier, 2012), due opere non classificabili e di una ricchezza inesauribile, costruiti a partire da aforismi e da riflessioni personali, attraverso le quali il libro è il luogo in cui si raccoglie il pensiero intimista ed universale e ci guida a ritrovare ciò su cui si fonda la nostra umanità. Nel 2018 la traduzione italiana di "**Afrotopia**", in cui dimostra che *il paradigma dello "sviluppo"* è sempre meno adeguato all'interazione costruttiva con l'Africa.

## **Le speranze dell’Africa**

Potremmo raccontare mille volte la storia dell’Africa senza giungere ad alcun risultato, nei nostri intelletti, dei progressi raggiunti dal Continente africano. Occorre parlare con loro e soprattutto ascoltare.

Intervista a Kiram Tadesse, un giornalista che ha vissuto la trasformazione del suo Paese, l’Etiopia, “the place to be” per tutte le nazioni del mondo

**L’Agenzia Italiana per la Cooperazione allo Sviluppo (Aics) intende dare voce agli intellettuali africani protagonisti del loro sviluppo. Che tipo di ascolto lei ha trovato, in generale, nel mondo occidentale?**

L’approccio seguito dall’Aics per dare voce agli intellettuali africani, ritenuti protagonisti del loro sviluppo, è un aspetto importante di come si fa comunicare anche sullo sviluppo. Probabilmente, il mondo occidentale ha ancora una percezione sbagliata dell’Africa in generale. A differenza delle tante grandi storie che avvengono nel continente, le istituzioni e i media occidentali tendono a propendere solo per i mali. Con l’assistenza dell’Agenzia italiana per la cooperazione allo sviluppo, ad esempio, ho avuto la possibilità di viaggiare in Italia in diverse occasioni e di condividere buone pratiche ed esperienze dal punto di vista etiope e africano. Un buon esempio è stata la Conferenza dell’Accordo Verde del 2015, grazie alla quale ho condiviso le campagne etiopi di piantagioni di alberi che sono poi diventate un punto importante dell’agenda del premier Abiy. Pertanto, ascoltare agli intellettuali africani non dovrebbe essere un’opzione ma una priorità. Allo stesso tempo, dovrebbero essere sostenute le iniziative incoraggianti mostrate dall’Unione Africana come “soluzioni africane per i problemi africani”.

**È vero, secondo lei, che negli interventi di cooperazione la comunità internazionale ha spesso privilegiato gli aiuti umanitari a discapito di una concreta politica di investimenti? Cosa ne pensi?**

È vero. Esiste una percezione comune tra le élite che la maggior parte degli aiuti, sia quelli umanitari che di sviluppo, arrivi in Africa con determinati prerequisiti. In questo senso, la maggior parte degli interventi di cooperazione che la comunità internazionale ha spesso favorito sembrano attraenti a un primo sguardo, ma poi hanno uno scopo che a volte viene percepito come vago. Molto spesso questi aiuti sono stati considerati come uno strumento per spingere i Paesi a preservare i diritti umani. Prendendo questo dilemma degli aiuti, alcuni sostengono addirittura che l’Africa non è mai stata sovrana né si è mai assicurata completamente l’indipendenza. Per riuscire a garantirsi questo sostengo molti Paesi africani sono stati costretti a modificare le loro politiche, che avrebbero dovuto adattarsi ai reali interessi pubblici locali. Penso che questo sia il motivo per cui la Cina è emersa come principale partner bilaterale e multilaterale con l’Africa.

**Come giornalista, come può la stampa africana e occidentale partecipare allo sviluppo del continente?**

Come si vede dalla narrativa quotidiana, anche le agende africane più importanti sono stabilite dalla stampa occidentale. Questo deve cambiare. I media non africani dovrebbero svolgere forse un ruolo limitato. Allo stesso modo, la stampa africana dovrebbe uscire dalla sua errata percezione dei dubbi su se stessa e lavorare per fare la differenza. Devono vigilare su ciò che si fa bene e ciò che si fa male. Allo stesso tempo, i governi africani o gli investitori privati dovrebbero considerare di investire per costruire istituzioni di stampa africano di alta qualità.

**Ubuntu, come una sorta di “filosofia di vita”, è arrivato in Italia con Mungi Ngomane, autore di “Ubuntu”. La via africana della felicità ”. Pensa che questo possa essere un modo filosofico per avvicinare l’Italia alla cultura africana (come in passato per le filosofie orientali, la meditazione ecc.)?**

L’Ubuntu è davvero un’importante filosofia di vita. Poiché parte dalla nozione di “io sono perché siamo”, favorisce l’integrazione sociale tra background diversi. Penso che Ubuntu possa servire come strumento vitale per avvicinare l’Italia alle culture africane. Tuttavia è anche importante notare che la cultura africana è diversa di per sé. Ubuntu può servire come strumento per consentire di risolvere alcuni dei problemi sociali con le culture della comunità italiana. Tuttavia, per mostrare il suo significato, gli africani dovrebbero prendere l’iniziativa di promuovere la nozione originale di Ubuntu, forse anche con l’assistenza di Paesi come l’Italia. Ciò creerà anche uno spazio per un’ulteriore comprensione e ricerca di altre culture africane altamente significative e che hanno molte altre da offrire.

### **Cento intellettuali africani e le sfide del continente**

Un centinaio di scrittori, ricercatori in scienze sociali e naturali, storici, medici e artisti del continente africano e della sua diaspora ha fondato un una piattaforma battezzata Cora (Collettivo per il rinnovamento africano), che in occasione della nascita del movimento, organizza una serie di sei dibattiti.

Gli incontri avranno come protagonisti un gruppo di oratori africani con l’intento di identificare il ruolo e le responsabilità degli intellettuali africani in campo politico, sociale, culturale ed economico.

Gli incontri avranno come protagonisti un gruppo di oratori africani con l’intento di **identificare il ruolo e le responsabilità degli intellettuali africani in campo politico, sociale, culturale ed economico**. Tra i relatori: Boubacar Boris Diop, romanziere, giornalista e sceneggiatore senegalese; Ameenah Gurib-Fakim, scienziata della biodiversità e sesta presidente delle Mauritius; Adame Ba Konaré, storica e scrittrice, ex First Lady della Repubblica del Mali; Ngugi Wa Thiong’o, scrittore e studioso keniano; Issa Shivji, autore e studioso della Tanzania; Scarlett Cornelissen, professoressa di scienze politiche; Fadhel Kaboub, presidente dell’Istituto mondiale per la prosperità sostenibile; Theophile Obenga, professore emerito presso il Center for African Studies; Raphaël Eklou-Natey, autore di Farmacopea africana.

La serie di dibattiti sarà un’occasione di **affrontare i seguenti temi**: il ruolo e la responsabilità degli intellettuali africani; l’Africa nel (dis)ordine mondiale; le notizie del panafricanismo; ripensare lo sviluppo economico dell’Africa attraverso e oltre il covid-19; il ruolo delle lingue africane nella trasformazione sociale; sfruttare il potenziale della scienza, della tecnologia e della conoscenza endogena.

**L’Africa, affermano gli intellettuali, “potrà riguadagnare l’iniziativa politica solo quando le sue risorse materiali, intellettuali e culturali non saranno più sprecate per sostenere lo sviluppo degli altri, ma piuttosto investite nella costruzione di società egualitarie, sane e dignitose”.**



## Alcune fonti

<https://www.homolaicus.com/teoria/filos-intercultura.htm>

<https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/africa-nuove-sfide-pechino-37336>

<https://www.nigrazia.it/notizia/senegal-atelier-laboratori-pensiero-dakar-africa-colonialismo>

<https://www.africa-express.info/2022/03/30/guerra-russia-ucraina-mercenari-russi-in-africa-minerali-strategici-e-vendita-di-armi/mappa-wagner/>

<https://it.insideover.com/guerra/operazioni-wagner-africa-dove-si-muove-veri-obiettivi.html>

<https://www.atlanteguerre.it/wagner-in-africa/>

<https://www.startmag.it/mondo/russia-compagnia-wagner-africa/>

<https://www.africarivista.it/vertice-russia-africa-a-sochi-non-solo-questioni-economiche/147584/>

<https://www.geopolitica.info/marcia-wagner-mosca/>

<https://www.dw.com/fr/rdc-goma-groupe-wagner-enquete-quotidien-allemand/a-64372349>

- *Dal Sahel al Corno d’Africa: l’arco di instabilità e le aree di crisi in Africa subsahariana* A cura dell’ISPI (Istituto per gli Studi di Politica Internazionale) n. 122 – agosto 2016
- **G. Mazzoleni:** *Miti e leggende dell’Africa nera*, Newton Compton ed.1988
- **Henry Mourier.:** *La Religion spontanée*, L’Harmattan 1997
- **Angela Ales Bello:** *Culture e religioni*, Ed.Città Nuova,1997
- **Ernst Damman:** *Religioni africane,maschere, riti e credenze a sud del Sahara,(Ed Ghibli 2017)*
- **Igino Tubaldo:** *Filosofia in bianco e nero*,
- **Alassane Ndaw.:** *Pensiero africano*, Edizioni Milella, 1993
- **V. Y. Mudimbe,** *L’invenzione dell’Africa*, Roma, Meltemi, 2007 (ed. or., 1988).
- **Kwame Anthony Appiah:** *Vers un nouveau cosmopolitisme (Ed. Odile Jacob, 2008,*
- **Ali Benmakhlouf:** *La Conversation comme manière de vivre(Ed. Albin Michel*
- **Jean-GodefroyBidima,** *Réalités et représentations de la violence en postcolonies,*
- **Barbara Cannelli:** *Un pensiero africano*,Leonardo International, 2008
- **John Reader:** *Biografia di un continente*, Mondadori, 2002
- **Cheikh Anta Diop:** *Nations negres et culture*, Presence africaine, 1999
- **Pascal Brukner:** *Il singhiozzo dell’uomo bianco*, Ed. Ugo Guanda, 1983
- **Alain Mabanckou:** *Il singhiozzo dell’uomo nero*, 2012